

## LA STORIA DELLA MIA VITA

di LEONE SACCHI

*Patria è lieta di pubblicare questa lucida testimonianza di un partigiano novantenne.*

**P**rima di incominciare a scrivere la storia della mia vita, penso che se ciascuno nell'ambito familiare, scrivesse la sua storia, potrebbe essere utile alle nuove generazioni e al loro avvenire. Per poterlo capire io stesso, incomincio a parlare di mio padre, figlio di birrocciai, nato a Campogalliano di Modena nel 1876. Ancora in tenera età, la sua famiglia si trasferisce a Carpi. A solo 8 anni mio padre incominciò a lavorare da garzone in un caseificio. Non era pagato, unico compenso l'alimento. Non so se il lavoro che svolgeva era in proporzione alla sua età o anche a lavori più pesanti. Questo fu il lavoro che svolse per tutta la sua vita, prima come garzone, poi venne assunto casaro nel 1903 nel Caseificio Latteria Sociale a Migliarina di Carpi. Si sposò con mia madre ed ebbero 5 figli. Io ultimo arrivato nato il 20 febbraio 1913, a 6 anni, oltre che alla prima elementare incominciai a studiare musica. A 15 anni suonavo già nelle sale da ballo. In questa Cooperativa ove io sono cresciuto, sposato e ove è nato il nostro primo figlio, ci siamo rimasti 47 anni. Nel 1940, con tanta amarezza, appesi il violino al muro, perché di musica non si viveva e mi trasferii con la mia famiglia nel Caseificio Crotti di Cibeno di Carpi, a sostituire mio fratello Duilio, chiamato in guerra. Io di famiglia socialista, antifascista e contro la guerra, verso la fine del 1943, presi parte alla lotta partigiana in

qualità di responsabile dell'assistenza. Nel caseificio oltre alla lavorazione del latte c'erano anche le porcilaie con i maiali, perciò era facile nascondere i prodotti alimentari sottratti ai nazifascisti, senza destar sospetti che poi venivano distribuiti alle famiglie bisognose. In seguito, nelle porcilaie, incominciammo la macellazione clandestina dei maiali che erano vincolati dai nazifascisti. Il 10 gennaio del 1945, la brigata nera arrestò il responsabile del settore di Carpi che trasportava carne di maiale macellata. Sotto tortura fece il nome del caseificio e dei responsabili. La mattina del 16 gennaio, la brigata nera in assetto di guerra, circondò il caseificio, io per fortuna ero fuori e mi diedi alla latitanza. Due vennero arrestati; fortunatamente, alla fine della guerra erano ancora vivi prigionieri della brigata nera; altri 2 presi a Limidi di Soliera, Volpi e Corradi vennero fucilati a Novi di Modena. In quell'inverno c'era tanta neve che rendeva difficile camminare a piedi e in bicicletta. Ero privo di contatti con i partigiani. Per parecchi giorni trovai rifugi un po' in qua, un po' in là. In una casa di contadini, per sottrarmi alla cattura da parte della

brigata nera, i contadini mi nascosero in un camino sottoterra col fuoco acceso intorno al quale c'erano le donne che facevano finta di lavorare, fra esse c'era anche mia moglie. Fuori in mezzo alla neve c'erano dei morti e dei feriti. I partigiani prima di essere sopraffatti, si sganciarono. Se dovessi raccontare oggi in che modo noi siamo riusciti a fuggire dalla casa non lo saprei dire. Intanto che si combatteva dalla parte davanti della casa, noi scappammo dalla parte opposta in mezzo alla campagna senza curarci delle difficoltà dovute alla neve, ma intenti solo a fuggire il più rapidamente dalla casa ove era in corso il combattimento. In quelle condizioni avevamo percorso poche centinaia di metri che sembravano interminabili, quando abbiamo visto levarsi del fumo dalla casa incendiata dalle brigate nere e dai tedeschi. Finalmente dopo questi giorni di sbando, mia moglie prese contatto con i partigiani. Trovai alloggio in una casa di contadini e in seguito mi venne dato l'incarico di formare il Comitato di Liberazione per Cibeno e S. Marino di Carpi, carica che io svolsi fino alla fine della guerra adempiendo ai compiti che mi erano stati assegnati con i

rischi e i pericoli dovuti in quei momenti ai rastrellamenti. Il Parroco di Cibeno mi aveva dato a prestito un binocolo così io avevo la possibilità di una visuale più ampia per il controllo di eventuali pericoli. In quel periodo il pericolo più grosso che correavano i contadini era quello di venire derubati dei loro prodotti, fra questi il formaggio depositato nei magazzini dei caseifi-



**Carpi, 25 aprile 1945. Il Gruppo di Difesa della Donna a piazza dei Martiri, indicata dalla freccia la moglie dell'autore, Maria Verzani. La bimba è la figlia, Emilia, che oggi ha 61 anni.**

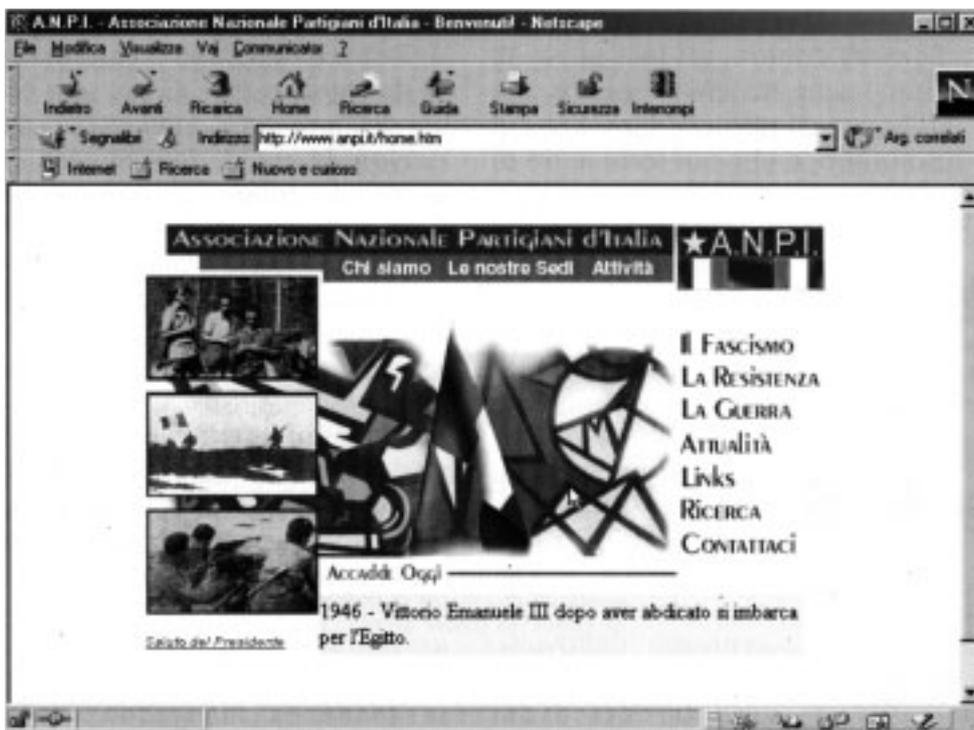


ci. Per alleviare questo pericolo convocai una riunione dei caseifici limitrofi al Comune di Carpi e proposi loro un bilancio unificato convogliando il latte dei caseifici più esposti alle razzie per uso alimentare, mentre i rimanenti caseifici meno esposti ai pericoli svolgevano lavorazione. Terminata la guer-

ra, tutti i caseifici di Carpi aderirono alla Casearia con un bilancio unificato. Fecero seguito poi i caseifici dei Comuni di Soliera e Novi di Modena. Questa cooperazione durò parecchi anni, direi quasi fino all'avvento di nuove forme associative, l'avvento di grandi stalle con moderni impianti e di grandi caseifici con tutte le moderne tecnologie. Terminata la guerra, venni eletto nel Consiglio Comunale della liberazione di Carpi. La guerra era finita. Mio fratello Duilio stava per rientrare a casa. Io con la mia famiglia andammo ad abitare nel caseificio cooperativa Tresinaro posto a Quartirolo di Carpi. Questo caseificio era gestito prima e durante la guerra in proprio da noi fratelli. Durante un conflitto a fuoco fra partigiani e la brigata nera, il 18 novembre del 1944, venimmo derubati di tutto il contenuto, formaggio, maiali e dato alle fiamme. Ricostruito alla benemeglio vi rimanemmo per 16 anni dipendenti di una piccola cooperativa, poi in

seguito in 2 altri caseifici, ultimo dei quali il Caseificio Ronchi a Gaggio di Castelfranco di Modena. Qui finisce la mia attività di casaro. Il 25 marzo del 1965 ci trasferimmo a Bologna ove abitiamo tuttora. Voglio mettere in evidenza che durante tutto il corso degli avvenimenti descritti, ho sempre avuto al fianco mia moglie Maria Verzani anche nei momenti pericolosi della nostra vita. Essa era responsabile del "Gruppo di Difesa Della Donna" di Cibeno di Carpi che operò al fianco dei partigiani. Ora io ho 90 anni. Se torno indietro nel tempo, penso all'immediato dopoguerra. Alla ricostruzione del nostro Paese. All'Italia risorta nel lavoro per il bene della società. Poi, man mano che gli anni passavano, tutte queste speranze svanivano con tante delusioni e amarezze fino al momento attuale con i fascisti al governo nonostante tutto il male che avevano fatto al popolo e all'Italia.

Questa è la storia della mia vita. Che cosa mi riserverà ancora l'avvenire? Concludo dicendo che nonostante tutto ciò, lo rifarei. ■



Sul sito  
[www.anpi.it](http://www.anpi.it)  
è possibile  
consultare  
la nostra rivista.  
È anche attiva  
la casella  
di posta  
elettronica  
[patria@anpi.it](mailto:patria@anpi.it)